



RASSEGNA STAMPA 10-11-12 ottobre 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco

CORONAVIRUS

MALATTIA E CRISI ECONOMICA

LINEA SOFT

Si fa strada l'idea della chiusura dei locali alla mezzanotte, misura che metterebbe al riparo i ristoranti da contraccolpi economici

L'ASSE
Un'immagine
d'archivio di
Giuseppe Conte
con il ministro
Francesco
Boccia

Conte accelera sul Dpcm Obiettivo evitare il lockdown

Settimana calda a Palazzo Chigi: il parlamento vota anche su Recovery e Nadef

LA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO D'AUTUNNO

Confindustria lancia l'allarme per il Pil Bonomi: «Buon impiego risorse e riforme»

Gualtieri «vede» sintonia con le proposte. Adesso la prova dei fatti

● ROMA. A tenere lontane la visione di Confindustria e quella del Governo è la prospettiva sugli ultimi tre mesi dell'anno. Per gli economisti di via dell'Astronomia il rimbalzo rallenta, il 2020 si chiuderà con un pil crollato del 10%: l'andamento della crisi «non è a V». Per il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, invece, «se il quarto trimestre sarà anche solo di moderata crescita» il pil 2020 può andare anche meglio del -9% previsto dal Governo: il risultato di fine anno, dice, «può stupire in meglio». Per il resto, rileva il ministro intervenendo alla presentazione del rapporto di autunno del centro studi degli industriali, c'è «notevole sintonia», sia «nei numeri» (le stime macroeconomiche) sia «nella policy» (il metodo con cui agire).

Sarà poi «la prova dei fatti» - come ripetono spesso gli industriali - a dire se le distanze tra Confindustria e Governo si stanno realmente azzerando. Intanto via dell'Astronomia avverte: siamo ad un «bivio cruciale», gli strumenti messi in

campo dall'Europa offrono oggi al Paese «una opportunità unica per programmare un futuro in cui la dinamica del pil sia più elevata». Ma è una opportunità che non verrà sprecata solo - è il pressing degli industriali - se «si riusciranno a utilizzare in modo appropriato le risorse e a potenziarne l'effetto» e se si ci saranno riforme strutturali: così «si sarà imboccata la strada giusta per risalire la china. Altrimenti l'Italia rimarrà un Paese in declino, che non sarà in grado di ripagare il suo enorme debito pubblico».

Per Gualtieri è «oggettiva» l'analisi degli industriali sui fattori, a cui porre rimedio, che negli anni hanno frenato produttività e crescita. Il leader degli industriali, Carlo Bonomi, ricambia: «In Germania +8% di investimenti. Noi abbiamo Gualtieri, ci dà garanzie». C'è intesa sull'esperienza positiva del piano Industria 4.0 e sull'esigenza di potenziarlo. Bonomi poi chiede una moratoria di sei mesi su plastic and sugar tax.

● ROMA. Le oltre tre ore di riunione a Palazzo Chigi, nell'ennesimo giorno di aumento dei contagi, danno l'idea della complessità della strategia del governo per mettere in campo nuove restrizioni senza arrivare al lockdown. Il premier Giuseppe Conte convoca per le 16 i capi delegazione della maggioranza e il ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia. E sul tavolo c'è soprattutto un nodo, quello della «movida», settore sul quale il governo ha intenzione di intervenire al più presto. Fonti dell'esecutivo ipotizzano l'anticipo del nuovo Dpcm da mercoledì a domani.

Il criterio della proporzionalità resta la stella polare che il capo del governo vuole seguire. Conte vuole fare perno anche sulla responsabilità dei cittadini. Ma il trend dei contagi degli ultimi giorni mostra che non basta. Anche perché il ministro della Salute Roberto Speranza porta a Palazzo Chigi dei dati che mostrano con chiarezza come sia la «convivialità» la radice più preoccupante. Feste, eventi, cerimonie, locali, balli: saranno queste le prime «vittime». Per i ristoranti nel governo, infatti, si fa strada l'ipotesi della

chiusura dei locali alla mezzanotte, misura che metterebbe al riparo i locali da contraccolpi economici eccessivi.

Nelle prossime ore i ministri «competenti» faranno il punto con i tecnici per concretizzare le idee emerse ieri a Palazzo Chigi. Non si tratterà solo di provvedimenti anti-movida. La rimodulazione dello smart working è un'altra misura destinata a entrare nel nuovo Dpcm. L'obiettivo del governo è, infatti, ridurre la circolazione delle persone. E una strategia che poggia su un equilibrio molto labile.

Ma sul lockdown il governo, anche in questi giorni di costante aumento dei contagi, è netto: l'Italia non può permetterselo. E, per ora, il governo viaggia verso il secondo piano anti-Covid mostrando una certa coesione. Nelle prossime ore è probabile anche un nuovo incontro con le Regioni: prima non ci sarà il varo del nuovo Dpcm, spiega una fonte di governo, spiegando come il coordinamento tra Stato e enti locali sarà un altro fattore chiave nella battaglia d'autunno al Covid. Nessuna fuga in avanti e polemiche ridotte al minimo, è insomma l'in-

vito che arriva alle Regioni.

Per Conte, la settimana prossima sarà cruciale. Da un lato le nuove misure anti-Covid, dall'altro il voto del Parlamento sulla risoluzione sul Recovery Fund e sulla Nadef. Sul voto sui fondi europei è il ministro per gli Affari Ue, Enzo Amendola, a chiedere la collaborazione delle opposizioni. Ma se Lega e Fdi restano «sorde» all'invito del ministro Fi, con Sebastiano Giacomoni, si dice pronta, a patto che sia votato anche il Mes. Il fondo salva-Stati, se il sistema sanitario tornerà in affanno, è destinato a tornare d'attualità. Ma, per ora, Conte mantiene la linea della prudenza: mai come in questo momento, qualsiasi tensione interna alla maggioranza sarebbe dannosa.



FOCUS OCCUPAZIONE

Altri 2-3 miliardi per gli sgravi contributivi per le aziende che assumono a tempo indeterminato

LE IPOTESI

Si sta valutando se estendere lo sconto del 30% dei contributi previsto per il Sud a tutti i dipendenti

Pioggia di miliardi per la proroga cig

In manovra almeno 3-4. Riflettori accesi sul turismo

● **ROMA.** Proroga della Cig Covid per i settori più colpiti dalla crisi e, insieme, una spinta alla ripresa del mercato del lavoro con incentivi alle assunzioni stabili. Il governo prepara la prossima manovra che conterrà ancora, spiega il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, misure «ponte», che sostengano la tenuta di lavoratori e imprese. E si guarda, come chiarisce la collega del Lavoro, Nunzia Catalfo, in particolare al turismo, che ancora stenta a riprendersi.

Calcoli e simulazioni sono ancora in corso, e terranno conto anche dell'effettivo tiraggio delle misure messe in campo finora, ma l'ipotesi a cui si lavora è quella di stanziare tra i 3 e i 4 miliardi per garantire ancora ammortizzatori gratis per le attività che registrino cali di fatturato importanti, mentre altri 2-3 miliardi dovrebbero andare a un nuovo piano di sgravi contributivi per le aziende che assumono a tempo indeterminato, dopo quelli per 4 mesi per chi fa rientrare lavoratori dalla Cig e di 6 mesi per i nuovi contratti stabili previsti con il decreto Agosto. Si sta ancora valutando se differenziare la



ECONOMIA R. Gualtieri

decontribuzione per i posti stabili, con il 100% destinato giovani e donne, ma anche se estendere lo sconto del 30% dei contributi su tutti i dipendenti previsto per le Regioni del Mezzogiorno.

Per gli ammortizzatori, invece, si dovrebbe proseguire sullo schema già individuato sempre con il decreto Agosto, che ha stanziato altri 10 miliardi per Cig e indennità Covid e sarà convertito definitivamente domani con il voto della Camera. Nel provvedimento sono finanziate altre 18 settimane di cassa integrazione con causale Covid ma solo le prime 9 restano totalmente a carico dello Stato: le altre 9 - di cui si può usufruire fino alla fine dell'anno - rimangono «gratis», senza costi a carico delle imprese, solo per chi di-

mostri perdite di almeno il 20%. La selezione sulla base del fatturato dovrebbe guidare anche il prossimo intervento, che oltre al turismo dovrebbe coinvolgere anche il settore della ristorazione. Per bar e ristoranti, inoltre, dovrebbe essere prolungato anche l'esonero della tassa per l'occupazione di suolo pubblico (Tosap) per aumentare i tavolini all'aperto.

Il titolare di via XX Settembre conferma anche l'intenzione di potenziare il programma Impresa 4.0, che diventerà Transizione 4.0 e punterà a incentivare gli investimenti privati in innovazione, ma preme su un altro tasto caro agli imprenditori, i paletti sui contratti a tempo determinato: «Abbiamo realizzato interventi sulle causali che erano necessari e che spero di poter prolungare nel nuovo quadro», dice chiaramente Gualtieri, anche se un nuovo intervento in materia dovrà superare le resistenze degli alleati. La sospensione delle causali per il rinnovo dei contratti a tempo determinato, infatti, congela le norme del decreto Dignità, tra i primi provvedimenti contro il lavoro precario e del M5S quando era al governo con la Lega. Attualmente la causale può non essere indicata per un solo rinnovo, di massimo 12 mesi, e ferma restando la durata massima di 24 mesi dei contratti a tempo.

Il pacchetto di tagli e aiuti per supportare la ripresa di aziende e lavoro vale circa una decina di miliardi, di cui 2 servono a stabilizzare il taglio del cuneo fiscale per i dipendenti con redditi tra 28mila e 40 mila euro. A questo, sul fronte fiscale, potrebbe aggiungersi l'avvio, probabilmente dalla metà dell'anno, dell'assegno unico per i figli fino a 18 anni - dote ipotizzata 6 miliardi - che aspetta l'ok definitivo del Senato.



Ferrovie
del Gargano

Saluta il



Giro d'Italia



SEGUICI



www.ferroviedelgargano.com

☎ 0882.228960

Ricerca, formazione e software, ecco il piano Patuanelli per Industria 4.0

INCENTIVI FISCALI

Resta il credito d'imposta, non viene rilanciato il super ammortamento

Una operazione che vale 27-30 miliardi in cinque anni ma serve l'ok dell'Economia

Il nuovo pacchetto di incentivi fiscali «4.0» è pronto. Il ministero dello Sviluppo economico ha definito la sua piattaforma in vista della legge di bilancio: conferma dei crediti di imposta, proroga triennale, aumento di alcune aliquote e tetti di spesa. Un'operazione che, se confermata dal ministero dell'Eco-

nomia, vale 27-30 miliardi.

Il piano Transizione 4.0 dovrebbe uscire rafforzato solo in alcuni tasselli: priorità a ricerca, sviluppo e innovazione, beni immateriali (software) e formazione, non ai beni strumentali materiali. Lo schema prevede che il credito di imposta per gli investimenti in R&S passi dal 12 al 20% con un tetto a 5 milioni. Quello per i progetti finalizzati a transizione ecologica e trasformazione digitale sarà incrementato dal 10 al 15% con limite a 2 milioni. Inalterati il tax credit per l'innovazione finalizzata ad altri obiettivi e per il design (al 6%). Nessuna modifica pure per il credito di imposta sui beni strumentali legati alla digitalizzazione (l'ex iperammortamento). Allo studio la cedibilità dei crediti alle banche. **Fotina** — a pag. 5

Ricerca, formazione, software: Patuanelli rilancia Industria 4.0

In manovra proroga di 3 anni. Per investimenti in R&S credito d'imposta dal 12 al 20% e tetto da 3 a 5 milioni. Più incentivi sulle spese per It ma non sui macchinari. In forse la cedibilità alle banche

Carmine Fotina
ROMA

Il nuovo pacchetto degli incentivi fiscali «4.0» è pronto. Il ministero dello Sviluppo economico ha definito la sua piattaforma in vista della legge di bilancio: conferma del meccanismo dei crediti di imposta (non si torna dunque all'iperammortamento e al superammortamento), proroga triennale, aumento di alcune aliquote e di alcuni tetti di spesa. Un'operazione che, se sarà confermata nei suoi dettagli dal ministero dell'Economia con il quale andrà avanti il confronto nei prossimi giorni, vale tra 27 e 30 miliardi di euro che in termini di copertura statale sarebbero diluiti nei cinque anni in cui si può usufruire dei crediti di imposta.

Il piano, nato come Industria 4.0 poi diventato Transizione 4.0 e ora pronto

a essere ribattezzato forse 4.0 Plus, dovrebbe uscire rafforzato solo in alcuni dei suoi tasselli. Ci si concentrerà soprattutto su ricerca, sviluppo e innovazione, beni immateriali (i software) e formazione. Non sui beni strumentali materiali. Lo schema attuale, al netto di possibili limature, prevede che il credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo passi dal 12 al 20% con un tetto che sale da 3 a 5 milioni. Quello per progetti di innovazione finalizzati alla transizione ecologica e alla trasformazione digitale 4.0 sarà incrementato dal 10 al 15% con limite massimo innalzato da 1,5 a 2 milioni. Rimarrebbero inalterati il tax credit per l'innovazione finalizzata ad altri obiettivi e quello per il design (entrambi al 6%). Non si prevedono modifiche nemmeno per il credito di imposta per i beni strumentali legati alla digitalizzazione (l'ex iperam-

mortamento) che il Mise ritiene già sufficientemente robusto. Mentre si punterà a premiare di più gli investimenti in beni immateriali come i software oggi incentivati al 15% se collegati alla trasformazione 4.0. Questa aliquota potrebbe passare al 20% ma contemporaneamente si intende agevolare in misura maggiore anche i software non legati necessariamente al 4.0 ma funzionali alla digitalizzazione di base in settori diversi dalla manifattura, come

il commercio e in generale i servizi: per questi acquisti, che oggi rientrano nel tax credit dei beni strumentali tradizionali pari al 6%, potrebbe scattare una maggiorazione all'8 o al 10%.

Un capitolo a parte riguarda le competenze. Anche il credito di imposta per le spese in formazione 4.0, che va dal 30 al 50% in base alle dimensioni di impresa, sarà confermato su base triennale. Le aliquote non dovrebbero cambiare ma saranno ammesse anche le spese dirette, incluse quelle dell'imprenditore, mentre oggi il beneficio si applica limitatamente al costo aziendale riferito alle ore o alle giornate di formazione dei lavoratori. Nel pacchetto, anche un rafforzamento degli Its (Istituti tecnici superiori) con borse di studio per favorire l'inserimento di lavoratori formati negli istituti, decontribuzione al 50% del costo a carico di chi li assume e incremento delle risorse per i laboratori. Un ulteriore intervento riguarderà il rifinanzia-

mento dei Competence center e dei Digital innovation hub e, tassello ancora da definire, la possibile creazione di cinque nuove centri di innovazione su intelligenza artificiale, quantum computing, biomedicale, tecnologie verdi, idrogeno.

La parte più dirompente del piano del ministro Patuanelli in realtà sembra essere un'altra ma si tratta anche di quella più complessa da portare al traguardo e sulla quale ci sono ancora dubbi del ministero dell'Economia e dell'Agenzia delle entrate. Il Mise punta a estendere ai crediti di impostac per l'acquisto di beni strumentali (non a quelli per la ricerca e sviluppo) il meccanismo di cedibilità del credito alle banche che oggi sta determinando il successo del superbonus del 110% nell'edilizia. Operazione alla quale a via Molise vorrebbero affiancare anche l'accorciamento dei tempi di fruizione del credito dagli attuali 5 anni a un solo anno o almeno 2 o 3 anni. Un progetto oneroso,

che concentrerebbe in un arco temporale più stretto anche l'impegno finanziario dello Stato.

Attualmente ogni anno di incentivi, usufruiti fiscalmente dalle imprese come crediti di imposta in cinque annualità, vale 7 miliardi. Se passeranno tutte le maggiorazioni studiate dal Mise si salirà a 9-10 miliardi, considerando che stavolta la proroga sarà triennale si arriva dunque a un costo totale di 27-30 miliardi. Un impegno molto elevato, anche se si lavora per un meccanismo che consenta di anticipare già in legge di bilancio almeno parte delle risorse del Recovery Plan. Per contenere l'impatto sui saldi di finanza pubblica in manovra, un'opzione potrebbe essere l'introduzione di un *décalage* per partire con la maggiorazione piena delle aliquote nel 2021 e poi scendere gradualmente nei due anni successivi. Con la legge di bilancio dell'anno prossimo si potrebbe poi recuperare tutto l'incremento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pacchetto formazione e competenze. Per il credito di imposta formazione 4.0 saranno ammesse anche le spese dirette, incluse quelle dell'imprenditore, mentre oggi il beneficio si applica solo al costo aziendale riferito alle ore o alle giornate di formazione dei lavoratori

30 miliardi

COSTO MASSIMO DEL PIANO

Il piano Mise costa 9-10 miliardi per ogni anno di incentivo. Con una proroga triennale si arriva dunque a 27-30 miliardi



ADOBESTOCK

Anticipo del beneficio fiscale.

Il Mise punta all'accorciamento dei tempi di fruizione del credito di imposta 4.0 dagli attuali 5 anni a un solo anno o almeno 2 o 3 anni

Al Sud superbonus a rischio per il 50% degli immobili

EDILIZIA

Per Cna difformità catastali costringono i proprietari a rinunciare agli interventi

A Palermo su 1.500 lavori solo il 30% è in condizione di essere avviato da subito

Nino Amadore

Il superbonus del 110% rischia di rimanere bloccato in veranda. Soprattutto nel Mezzogiorno. Sembra quasi una boutade e invece è la situazione segnalata dagli imprenditori e in particolare da una ricerca del Centro studi della Cna. Il Centro studi degli artigiani ha provato a capire quali sono le aspettative degli imprenditori e quali i nodi da sciogliere per arrivare a un'applicazione di questo strumento. C'è il timore diffuso che possano non essere raggiunti gli obiettivi sia in termini di ritorno economico sia in termini di riqualificazione degli immobili a uso abitativo del nostro Paese. Come è noto l'opportunità è ghiotta ma servono altri interventi, spiegano i ricercatori della Cna che hanno intervistato 2.000 imprese della filiera dell'edilizia rappresentative del sistema dell'artigianato e delle micro e piccole imprese. La misura, si legge, ha riscosso grande interesse che «non si è ancora tradotto nell'apertura di nuovi cantieri. Secondo il 54,4% delle imprese meno del 10% dei clienti potenziali, che le hanno contattate per richiedere informazioni, hanno poi richiesto un

preventivo di spesa e solo il 9,6% delle imprese ha già avviato lavori agevolabili con questa misura».

Ma la questione più preoccupante è un'altra: un numero più ristretto di casi (il 13,4%) in cui la richiesta di informazioni non si traduce in una successiva richiesta di preventivo a causa «di difformità catastali». Una quota che sale notevolmente nelle regioni del Mezzogiorno dove si arriva a quasi il 30% degli intervistati ma, se si considera anche chi rinuncia senza nemmeno chiedere informazioni, si può superare persino il 50% dei potenziali interessati. Cosa significa? In pratica un soggetto su due tra i proprietari degli immobili rinuncia all'intervento a valere sul Superbonus 110% per quelle che vengono definite difformità catastali ma sappiamo che dietro questa definizione si trovano i piccoli abusi. E qui entrano in gioco le verande.

La questione sta mettendo in difficoltà sia le imprese che i professionisti chiamati a pronunciarsi con pareri davvero difficili da fare soprattutto in certi contesti. «La verifica della situazione edilizia dell'immobile con riguardo alla regolarità urbanistica (da non confondere con la quella catastale) è una problematica da non sottovalutare - spiega Carmelo Russo, ingegnere dello studio Ellenia+Tre di Catania - . La circostanza che vede gran parte degli immobili realizzati nelle aree periferiche delle città interessati da trasformazioni di varia entità, il più delle volte non supportate dai necessari titoli edilizi, potrebbe limitare di molto l'avvio di operazioni di recupero in quegli edifici ed in quelle parti di città

che ne hanno maggiore necessità».

La questione ha una sua rilevanza in particolare nelle aree del Mezzogiorno dove, raccontano gli imprenditori, il fenomeno delle verande e delle logge è più diffuso soprattutto negli immobili costruiti in regime di edilizia agevolata o convenzionata e le difformità, diciamo così catastali, sulle parti comuni condizionano gli interventi su interi condomini visto che, come è noto, un recente emendamento al decreto di agosto ha stabilito che gli abusi interni non ostacolano la richiesta delle detrazioni (ma per questo si veda l'articolo in pagina).

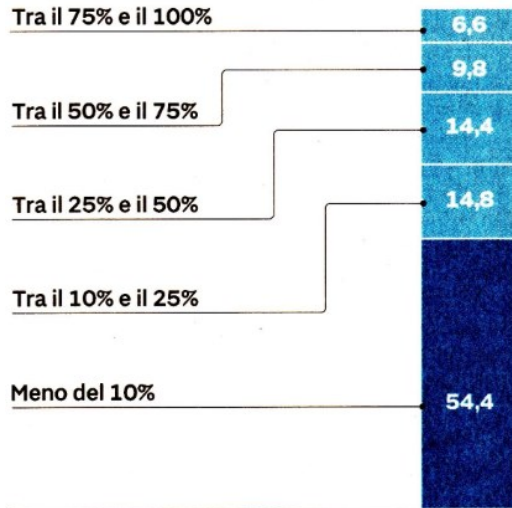
«C'è chi ha scelto la via della sanatoria - racconta Pippo Glorioso, segretario della Cna di Palermo che ha costruito un'intera filiera per questo tipo di interventi - . Non c'è dubbio però che occorre intervenire magari con un provvedimento del ministro o del governo alla luce della norma approvata recentemente». La situazione è chiara: la filiera di Cna Palermo (che coinvolge imprese e professionisti) ha acquisito già almeno 1.500 interventi tra condomini e altri immobili ma pochi sono in condizione di essere avviati subito. Quanti? «Immediatamente poco più del 30%, più avanti saranno di più ma certamente è necessario rimuovere gli ostacoli. Questa è una grande occasione e non va persa: è importante per l'economia ma lo è anche per il nostro patrimonio immobiliare» insiste Glorioso. Intanto la prossima settimana sarà inaugurato a Palermo il primo grande cantiere del superbondus 110%. «E sarà una grande festa per un grande inizio» dice Glorioso.

Gli ostacoli sul cammino del superbonus 110%

LE MANIFESTAZIONI D'INTERESSE

Sono ancora poche le manifestazioni di interesse che si sono trasformate in preventivi.

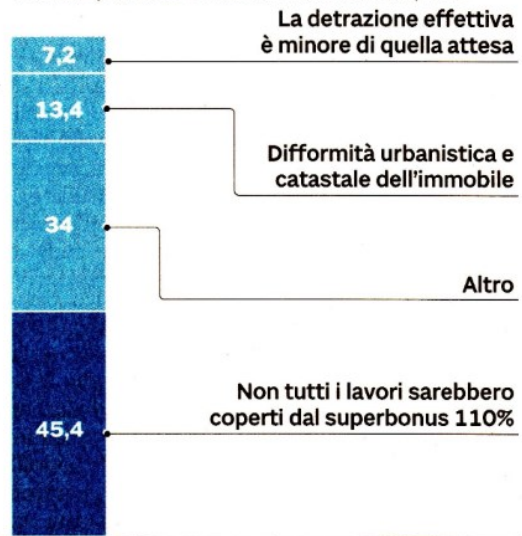
Valori % per classe dimensionale delle imprese



LE RINUNCE

Per quale motivo non tutte le manifestazioni di interesse si sono tradotte in preventivi?

Valori % per classe dimensionale delle imprese



Fonte: Centro studi Cna

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE

Bonomi: «Recovery per cambiare il paese L'industria locomotiva»

«Sui contratti vanno rispettate le regole: se invece si vuol tornare al salario variabile indipendente lo si dica»

«Su plastic e sugar tax, in vigore dal primo gennaio 2021, le imprese chiedono una moratoria al primo di luglio»

«La ripresa non sarà a V, vediamo ordini in calo. Si cresce quando si investe»

Esordisce con una citazione, di Papa Giovanni Paolo II: «Il futuro inizia oggi, non domani». Per passare subito all'analisi di dove siamo ora, citando il dato di previsione del Pil per il 2020: -10 per cento. «Auspichiamo che sia più basso. Ma è un calo che arriva in un paese che già stava soffrendo e che subisce un colpo tremendo. Eravamo già a fine 2019 ancora tre punti di pil in meno rispetto al 2009». **Carlo Bonomi** conclude il seminario del Centro studi, dopo aver ascoltato i numeri del Rapporto e l'intervento del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. La produzione industriale rimbalza: «È un motivo di orgoglio, l'industria manifatturiera è un asset importante, la locomotiva del treno che è l'Italia. Bisogna dare velocità alla locomotrice e i convogli correranno. Purtroppo la crescita non sarà a V. E stiamo vedendo un quarto trimestre con gli ordini in calo».

Nex Generation Ue, ha insistito Bonomi, «ci deve servire per cambiare il Paese, il tema è come sfruttiamo questa occasione storica per sbloccare i nodi che hanno sempre fermato la crescita. La sfida è quanto sapremo farlo. Per far funzionare qualsiasi stimolo o sostegno ci vogliono meccanismi facili da applicare. Se c'è la volontà politica le riforme si fanno». Dobbiamo pensare già ora, ha sottolineato il presidente di **Confindustria**, a come restituire il debito. Ci stiamo indebitando, anche per l'utilizzo dei fondi del Recovery

Fund, «e chiederemo di pagare a qualcuno che nascerà tra 20 anni. Abbiamo tutti una responsabilità storica, pensando non solo ai nostri figli ma ai nostri nipoti. **Confindustria** per prima se la sta assumendo. Condivido le parole del ministro, bisogna selezionare gli interventi da realizzare. E poi scaricarli a terra», ha continuato Bonomi.

Il presidente di **Confindustria** mette in evidenza un'equazione: «Si investe e il Pil cresce». Nei piani del governo si ipotizza un forte aumento degli investimenti all'anno, poco prima l'economista Daniel Gros, aveva affermato che la Germania è riuscita ad incrementarli dell'8 per cento. «I tedeschi fanno l'8%, noi abbiamo Gualtieri, ci dà garanzie, il governo farà qualcosa di positivo», ha detto Bonomi. Sugli investimenti, ha continuato, incidono due fattori: la fiducia e il metodo. «La fiducia - ha spiegato Bonomi - non è solo quella dei mercati, per un imprenditore vuol dire vedere in modo chiaro la direzione che sta prendendo il paese, l'obiettivo che si vuole raggiungere». Sul metodo, occorre il dialogo. «Abbiamo bisogno di confrontarci sulla direzione, quando lamentavamo la mancanza del dialogo era per capire, pur nel primato della politica che va riconosciuto». E fa un esempio, la plastic e sugar tax: «Dovrebbe entrare in vigore il primo gennaio, molti colleghi mi chiedono se sarà così e con quali vincoli. Una moratoria al primo luglio sarebbe necessaria».

C'è un problema di «execution» nel paese, richiamato da Bonomi ed emerso nel rapporto. «Per fare un'opera pubblica da noi serve il triplo di tempo che negli altri pae-

si». Gli investimenti pubblici sono stati in alcuni periodi fortemente negativi, quelli privati positivi, ha detto Bonomi, «ma anche i privati devono fare di più specie in questa fase». L'industria ha dimostrato di saper reagire, e lo ha dimostrato in particolare nel periodo 2015-2017, protagonista della ripresa, grazie anche a Industria 4.0, che ha spinto gli investimenti del sistema industriale. Dal 2008 le imprese, ha spiegato il presidente di **Confindustria**, hanno investito in tecnologia, digitalizzazione, aumentato il patrimonio. Sono entrate in questa crisi rafforzate. Per questo è stato un errore abbandonare Industria 4.0: «Non si tratta di sussidi, ma di un intervento di politica industriale che ha favorito la trasformazione della manifattura italiana». Si è anche dimostrato, ha aggiunto, che la tecnologia non distrugge posti di lavoro ma li aumenta. Il lavoro, tema centrale in particolare di donne e giovani. Partendo dalla formazione. Bonomi ha citato alcuni dati della Nadef (tendenziale): negli ultimi 10 anni la spesa per le pensioni è passata dal 14,7% del Pil al 17,1; per la scuola è identica, 3,9, 3,8. Guardando al 2060 le pensioni scendono al 13,9%, la scuola al 3. È un numero

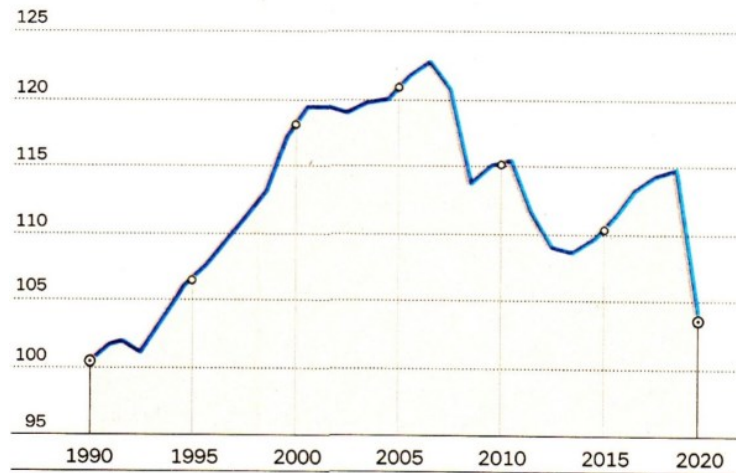
che dobbiamo cambiare». E «senza polemiche» ha citato Churchill: «Un politico diventa uomo di Stato quando pensa alle prossime generazioni e non alle prossime elezioni». Bonomi è tornato anche sui contratti: bisogna rispettare le regole firmate due anni fa. «Se non piacciono più, se si vuol tornare al salario come variabile indipendente basta dirlo. Ma i dati dell'economia li abbiamo visti». Su cassa integrazione e blocco dei licenziamenti, Bonomi ha messo in evidenza le parole di Gualtieri sulla necessità di una riforma degli ammortizzatori sociali: «Noi chiedevamo già di guardare al futuro, abbiamo a cuore l'occupabilità delle persone».

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pil pro-capite indietro di 25 anni

Italia, indice 1990=100. Dati annuali a prezzi costanti



Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi [Confindustria](#) su dati ISTAT

Contante addio in tre mosse: contro l'evasione spinta al cashless

Pagamenti. Cashback, super cashback e lotteria degli scontrini per premiare l'uso di card e app. Il nodo commissioni

di Dario Aquaro e Cristiano Dell'Oste a pagina 2

L'ITALIA DEL SOMMERSO

Le strategie cashless

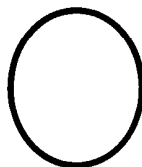
Incentivi in tre mosse a chi paga con app e card

In arrivo cashback di Stato, super cashback e lotteria degli scontrini per spingere gli acquisti con strumenti tracciabili mentre il Covid-19 frena l'uso del contante

**Per avere
il rimborso
di 150 euro
a semestre
bastano due
transazioni
da 30 euro
a settimana**

**Nella prima
metà del
2020, +80%
nell'uso di
smartphone
in negozio
nonostante
il lockdown**

Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste



Ogni italiano paga con il bancomat 21,5 volte ogni sei mesi, secondo Bankitalia. Servono invece 50 transazioni con strumenti digitali (anche diversi dalle carte di debito) per ottenere il nuovo *cashback* di Stato,

cioè il rimborso parziale sugli acquisti per chi non usa le banconote. La scommessa del Governo è tutta qui: incentivare i pagamenti tracciabili – già cresciuti con l'emergenza coronavirus – nella speranza che questa si riveli la *killer application* per intaccare davvero i 109 miliardi di imposte evase (ultima stima nella Nade).

L'operazione *cashback* partirà con i pagamenti eseguiti dal 1° dicembre, come annunciato dal premier Giuseppe Conte. In arrivo c'è un rimborso del 10% della spesa, con un bonus di 150 euro a semestre. Mentre il plafond disponibile è (per ora) di 3 miliardi di euro per il 2021 e il 2022.

I dettagli sono affidati a uno o più decreti del

Un incentivo a cambiare abitudini

ministro dell'Economia – sentito il Garante della privacy – ma alcune indicazioni sono già trapelate. Per ottenere il *cashback* bisognerà spendere almeno 1.500 euro in un semestre con le 50 operazioni già citate. E le transazioni superiori a 150 euro saranno parzialmente neutralizzate: un acquisto da 500 euro, cioè, conterà pur sempre come un'operazione tracciata, ma contribuirà solo per 150 euro al totale dei 1.500.

L'obiettivo è chiaro: spingere i piccoli pagamenti tracciati, evitando di erogare il rimborso a chi fa poche grandi transazioni. In pratica, per avere il *cashback* basterebbero due pagamenti da 30 euro a settimana. Un importo decisamente inferiore alla taglia di utilizzo attuale delle card: 53 euro per i pagamenti con carte di debito su Pos e 65 euro per quelli con carte di credito.

Digitale, però, non significa solo card. E infatti al tavolo tecnico di Palazzo Chigi, oltre ai principali operatori dei servizi bancari, siede anche Satispay: la piattaforma indipendente di *mobile payment* che su un proprio sistema di *cashback* ha fondato le strategie di crescita. «Il piano nazionale si adatta bene alla nostra applicazione, e contribuirà sicuramente ad aumentare la frequenza dei pagamenti *cashless*», commenta il Ceo Alberto Dalmaso, che già studia come “integrare” nell'app i nuovi rimborsi di Stato. Satispay, che ha transazioni medie da 15 a 20 euro, fa leva sulla facilità d'uso e non prevede commissioni sotto i 10 euro (20 centesimi per quelle superiori).

Proprio le commissioni sull'uso delle carte sono un aspetto che porta molti esercenti a preferire il contante. Anche se dal 1° luglio scorso è attivo il bonus del 30%: un credito d'imposta che matura sulle commissioni pagate e che gli esercenti possono usare dal 16 settembre (non ci sono ancora dati sugli utilizzi).

Giovedì scorso, intanto, il Governo ha incassato la disponibilità degli operatori “tradizionali” ad azzerare i costi sulle transazioni fino a 5 euro. Un punto essenziale per spingere i micropagamenti («Anche per un solo caffè», come ripete Conte).

Devono cambiare le abitudini di utilizzo, e in ciò il piano “cashless Italia” dell'esecutivo può ricevere

una spinta dall'effetto coronavirus: secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano, nel primo semestre del 2020 i pagamenti digitali hanno subito un calo (-6,3%) molto più contenuto rispetto a quello dei consumi (stimato del -10,4% e -29,7% nei primi due trimestri). E sono addirittura in aumento le operazioni con smartphone in negozio (+80% sul primo semestre 2019) e con carta *contactless* (+17%). *Contactless* che dal 1° gennaio vedrà alzarsi da 25 a 50 euro il tetto d'acquisto per cui non sarà necessario digitare il Pin.

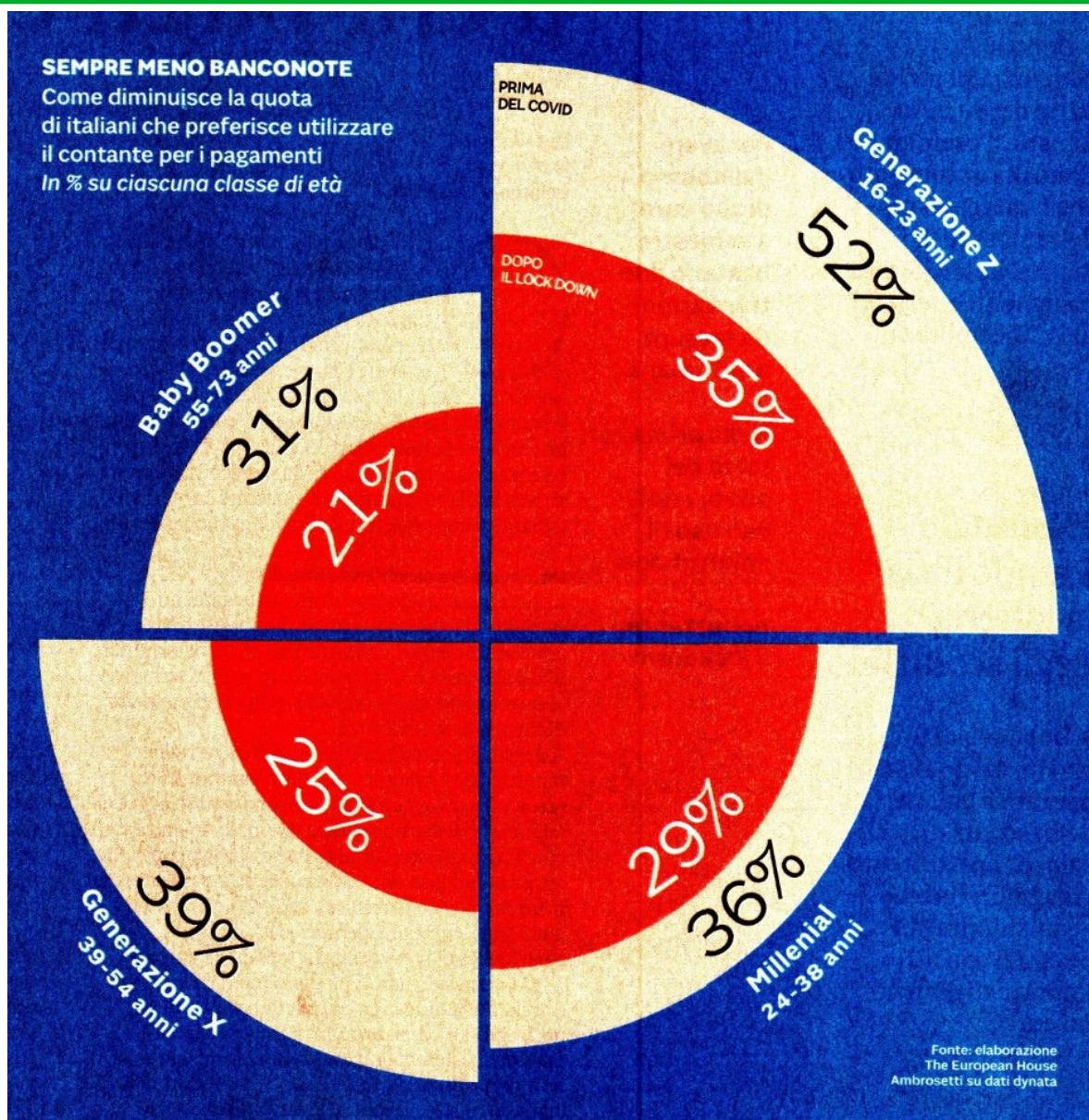
Gli altri due bonus e il tax gap

Il 1° dicembre partirà anche il “super-cashback”: un premio di 3mila euro riservato ai 100mila cittadini che effettueranno il maggior numero di transazioni elettroniche in un anno.

Dal 1° gennaio scatterà poi la terza forma di incentivazione “anti-contante”: la lotteria degli scontrini fiscali, riservata a chi fa acquisti comunicando all'esercente il proprio «codice lotteria». In realtà, potrà concorrere anche chi paga con le banconote, ma avrà meno chance di vincita.

Resta da vedere se la riduzione del contante avrà effetti anche sull'evasione. Come ricorda un report della Fondazione consulenti del lavoro, diversi studi hanno rilevato come «la limitazione all'uso del contante da sola sia insufficiente a contrastare fenomeni come l'evasione».

Molto dipenderà – probabilmente – da quanto le cifre incassate con mezzi tracciabili verranno dichiarate al fisco e da quanto il fisco stesso sarà efficace nell'individuare chi non le dichiara. Il potenziale c'è. Secondo lo scenario elaborato da The European House Ambrosetti, l'aumento dei pagamenti tracciabili già in atto porterebbe allo Stato al 2025 un maggior gettito annuo di 3,4 miliardi, destinato a salire a 4,5 con il piano Italia cashless (che include la tracciabilità delle spese detraibili al 19%, la detassazione a 8 euro dei buoni pasto elettronici, e il limite di 2mila euro all'uso del contante, che dal 2020 passerà a mille euro).



PAROLA CHIAVE

Cashback

Letteralmente, rimborso. Secondo la legge di Bilancio 2020 (così come modificata dal decreto Agosto) è un «rimborso in denaro» riservato a chi fa abitualmente acquisti con strumenti di pagamento elettronici. Condizioni, casi e criteri sono affidati da un Dm dell'Economia (sentito il Garante privacy). La legge stabilisce già che i beneficiari sono persone fisiche (privati) maggiorenni e residenti in Italia, per acquisti di beni e servizi presso soggetti che svolgono «attività di vendita».

LE DATE CHIAVE

1° dicembre

Annunciata la partenza del cashback

- Dopo il rifinanziamento da parte del decreto Agosto, il premier Conte ha annunciato che il meccanismo del rimborso di Stato si applicherà ai pagamenti effettuati dal 1° dicembre.

1° gennaio

Prende il via la lotteria degli scontrini

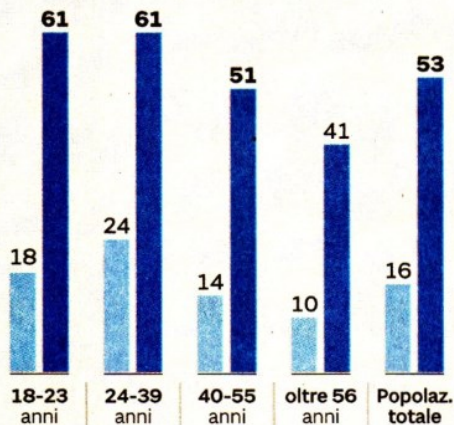
- Dopo più di un rinvio, dal 2021 sarà operativa la lotteria degli scontrini. Un "gioco" aperto a tutti i maggiorenni che acquisteranno beni o servizi con un importo di almeno un euro.

I NUMERI

L'IMPATTO SUI CONSUMATORI

L'incremento a livello globale nell'utilizzo delle modalità di pagamento digitali per fascia d'età durante l'emergenza Covid-19. In %

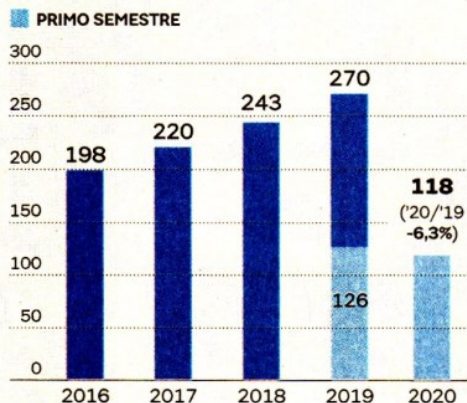
■ CHI HA AUMENTATO I PAGAMENTI FISICI
■ CHI HA AUMENTATO I PAGAMENTI DIGITALI



Fonte: Capgemini financial service analysis 2020 - World payments report 2020

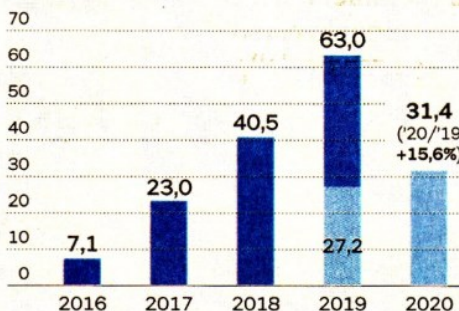
I PAGAMENTI DIGITALI

L'evoluzione dei pagamenti in Italia negli ultimi anni e nei primi sei mesi del 2020
Dati in miliardi



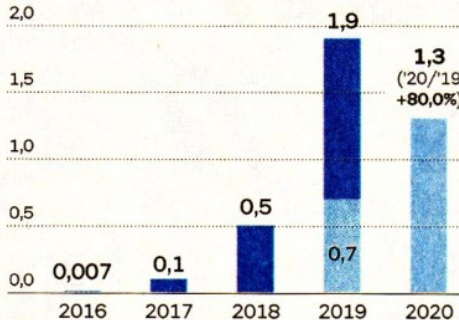
CONTACTLESS

■ PRIMO SEMESTRE



MOBILE

■ PRIMO SEMESTRE



Fonte: Osservatorio Innovative Payments Politecnico di Milano

VERSO IL 1° DICEMBRE

Rimborso esente da imposte ma si attende la conferma

Per illustrare il meccanismo del *cashback*, l'agenzia delle Entrate ha citato l'esempio di Satispay. I cui rimborsi si configurano come uno sconto "diretto", tradizionale: un accredito contestuale all'acquisto, che quindi non è tassato.

Ma non tutte le formule di *cashback* sono esenti da imposte. Quando lo sconto è differito, applicato in un momento successivo alla spesa, si passa infatti dalla dichiarazione dei redditi. Come nel caso delle piattaforme che aspettano che l'utente raggiunga una determinata soglia di credito (per esempio, 10 euro) prima di procedere agli accrediti. Quelle somme rimborsate "indirettamente", in alcune circostanze, possono costituire «redditi diversi».

Il *cashback* e il *super cashback* di Stato, nelle intenzioni del governo, non dovranno essere tassati. Ma manca ancora una norma primaria che lo affermi. Nel caso della lotteria degli scontrini, invece,

l'esenzione fiscale dei premi è stabilita chiaramente dall'articolo 19 del Dl 124/2019 (collegato fiscale alla manovra 2020). Per il *cashback* si dovrà perciò trovare il veicolo normativo adatto.

L'incognita dei bonifici

Altro aspetto da appurare: l'elenco dei sistemi di pagamento agevolati. L'incentivo riguarderà infatti tutti i sistemi elettronici, ma con l'incognita dei bonifici, che dovrà essere svelata dal Dm attuativo.

Il bonifico con conferma immediata rientra infatti tra gli strumenti tracciabili che dal 1° luglio scorso consentono a esercenti e professionisti di beneficiare del credito d'imposta del 30% sulle commissioni. Ma il *cashback* di Stato è riservato solo agli acquisti in negozio (ed esclude quindi l'*e-commerce*). «Confidiamo che le modalità attuative del *cashback* chiariscano anche questo punto», dice Giorgio Ferrero, Ceo di

Preta, la società che detiene e gestisce la soluzione MyBank, che propone lo strumento del bonifico immediato. D'altra parte «il pagamento tramite link che gli utenti possono utilizzare nei punti fisici consente loro di fruire anche degli altri bonus offerti dal governo per diminuire l'uso del contante».

L'identità digitale

Per partecipare al *cashback* di Stato occorre iscriversi alla app Io, che però è accessibile con Spid, l'identità digitale pubblica al momento posseduta da 11,35 milioni di italiani (dato Agid). È una cifra che dovrà crescere parecchio, se si vuole che il *cashback* funzioni. Per accelerare il rilascio dello Spid, dal 5 ottobre è operativa una nuova modalità di riconoscimento video senza operatore "in diretta", ma con pagamento di un bonifico simbolico. Per ora la offre un solo operatore (Lepida).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus, per la cessione c'è un contratto condizionato

CASA

Roscio (Intesa Sanpaolo) racconta il lavoro collegato al nuovo 110%

Giuseppe Latour

Tutto si muove attorno a un contratto di cessione condizionato, che comporta l'impegno da parte della banca ad acquistare ad un prezzo prefissato e del cliente a vendere il credito di imposta maturato. Gli istituti di credito sono, già da diversi mesi, uno dei baricentri attorno ai quali ruota il mercato dei superbonus. Dopo una fase preparatoria, le filiali stanno iniziando ad avviare operazioni che, nella loro struttura base, saranno replicate in migliaia di occasioni.

Intesa Sanpaolo, anche grazie agli accordi attivati con Deloitte, è stata tra le prime banche a muoversi sul fronte del 110%, diventato sempre più affollato con il passare delle settimane. Così Anna Roscio, direttore Sales & marketing Imprese di Intesa Sanpaolo, oggi spiega che «sulla piattaforma di Deloitte si sono già registrati oltre seimila soggetti e stiamo già valutando più di cento richieste di cessione del credito». La piattaforma, insomma, si sta popolando grazie al caricamento dei documenti che danno il via alle operazioni.

Lo sconto in fattura

Ma come funziona il rapporto tra banca e cliente? Partiamo dal caso di un'impresa che prende un contratto di appalto, fa le sue valutazioni tecniche sul doppio salto di classe e decide di offrire al condominio lo sconto in fattura collegato al 110 per cento. Se, però, l'impresa non ha la liquidità necessaria a sostenere il cantiere, servirà un passaggio in banca. «Qui – spiega Roscio – l'impresa può fare due operazioni. Da un lato, chiede un anticipo sul contratto, per avviare il

cantiere: può chiedere un finanziamento fino al 50% in funzione del programma dei lavori. Contestualmente, può avviare la pratica per la richiesta di cessione del credito futuro, che viene legato a quell'anticipo».

Collegando le due operazioni, avviene che, quando la cessione del credito di imposta si concretizza, l'impresa ottiene dei flussi di cassa che vanno a chiudere (parzialmente o totalmente) l'anticipo sul contratto che ha ricevuto. In questo modo, la banca ha una previsione di rientro per effetto della cessione, che è molto utile in termini di mitigazione del rischio sul credito.

Le condizioni

Il fulcro del rapporto tra banca e impresa è il contratto di cessione del credito. Il contratto prevede che la cessione diventerà efficace all'avveramento delle condizioni sospensive collegate all'esecuzione dei lavori (a stato di avanzamento o a fine cantiere). Queste condizioni sono l'ottenimento di alcuni documenti fondamentali, in particolare: l'asseverazione dei lavori fatta da un tecnico, per attestare i requisiti e la congruità dei prezzi, e il visto di conformità. Con questi documenti in mano, bisognerà sottoscrivere una dichiarazione di avveramento delle condizioni sospensive. Dopo la sottoscrizione della dichiarazione e il controllo dei documenti, il credito può essere trasferito dall'azienda dal suo cassetto fiscale a quello di Intesa Sanpaolo, la banca lo accetta e liquida l'impresa entro cinque giorni lavorativi.

Esiste, però, la possibilità che le condizioni non si avverino: pensiamo al caso in cui l'intervento non rispetti i requisiti tecnici fissati dalla legge. È una situazione che può portare problemi di liquidità all'impresa, che magari si sarà esposta per più cantieri e che, quindi, conterà su una certa rotazione tra crediti e anticipi. Ma anche ai committenti, che magari non potranno ottenere lo sconto in

fattura nella misura che si aspettavano, dovendo ripiegare su altre detrazioni meno convenienti.

La valutazione preventiva

È proprio a questo che serve la valutazione preventiva di Deloitte, che ha creato una piattaforma nella quale saranno caricati tutti i documenti e che valuterà la loro coerenza rispetto ai requisiti del superbonus, secondo uno schema che molti sul mercato stanno utilizzando. «Fin dall'inizio – dice Roscio – chiediamo una valutazione di ogni progetto. In questo modo, abbiamo la ragionevole certezza che il credito si manifesterà». Detto questo, però, «è chiaro – prosegue Roscio – che le imprese devono valutare bene la loro capacità realizzativa e devono pianificare gli interventi in funzione della loro capacità di indebitamento».

Esiste, poi, anche una questione legata ai tempi. L'operazione viene, infatti, pianificata considerando una certa durata del finanziamento. Se i tempi di esecuzione si allungano, i costi del finanziamento tendono ovviamente a crescere. Sul punto, dice Roscio, «è chiaro che l'impresa deve avere la capacità di eseguire i lavori nei tempi previsti, ma nel caso di ritardi non vedo un problema particolare per il committente in termini di costi».

I privati

Questo schema, ovviamente, non valesolo per le imprese, ma si replica con modalità simili per proprietari di unità singole e condomini. Se il privato decide di fare i lavori in proprio, con un'impresa che non fa sconto in fattura, può decidere di pagare i lavori e maturare il credito di imposta. Oppure, può andare in banca, attivando due operazioni: cessione del credito futura e finanziamento ponte per pagare i lavori all'impresa. Sottoscrivendo un contratto condizionato di cessione del credito. Torniamo, così, al punto descritto prima.

L'INCHIESTA

Infrastrutture per il turismo

Il piano di un collegamento Bologna-Taranto annunciato dal ministro Franceschini a «Made in Italy: the restart» è agli albori, ma lo spostamento della ferrovia è già stato deciso dal Mit per Bari Sud e già avanza a Pesaro

Dorsale adriatica, il progetto che unisce Tav e bici

Michele Romano

Quella che poteva sembrare una suggestione, arretrare la linea ferroviaria Adriatica, è diventata una strategia del governo, rilanciata nei giorni scorsi dal ministro Franceschini nel corso dell'evento «Made in Italy: the restart», organizzato dal Sole 24 Ore insieme al Financial Times. «Da Taranto fino a Bologna e poi fino a Trieste» ha detto il ministro. Una strategia di lungo periodo, nella logica di accelerare il collegamento lungo la dorsale adriatica e, in particolare, i circa 600 chilometri da Rimini a Brindisi, la maggior parte dei quali con la strada ferrata che sfiora il mare Adriatico. Una strategia che richiederebbe un investimento imponente: considerando i valori della Bologna-Salerno, una linea AV a doppio binario ha un costo fra i 1,4 e gli 80 milioni di euro a chilometro. Da qui, la scelta del ministero delle Infrastrutture di dividerla, procedendo con gli studi di fattibilità per tutte le tratte che hanno le caratteristiche per essere arretrate e realizzate, con l'obiettivo di liberare spazi utili per la vivibilità ambientale, culturale e turistica della riviera e favorire l'integrazione con i sistemi produttivi locali.

«Il potenziamento della linea Adriatica è una priorità per valorizzare l'intera costa est del nostro Paese, che ha un sistema produttivo importante e che necessita di un sistema efficiente di logistica integrata», sottolinea Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano ed esperto della Struttura Tecnica di Missione presso il MIT. Si procederà passo dopo passo, dunque. Anche far fronte alle complessità tecniche e ambientali che un'operazione di spostamento di tratti di ferrovie si porta dietro, perché non si tratta solo di spostare i binari all'interno: bisognerà scavare gallerie, costruire ponti e viadotti, creare stazioni e linee di collegamento. «In linea di massima, non sono contrario all'ipotesi di arretramento, ferma restando la necessità di conoscere di quanto sarebbe spostato verso l'interno il nuovo tracciato - dice Donato Toma, presidente della Regione Molise -. È evidente che le eventuali ricadute positive di una tale operazione dovranno essere valutate solo dopo aver concordato nei dettagli le esigenze dei territori interessati». «Progettare e aprire cantieri in modo chirurgico, su aree specifiche e che sono al servizio del sistema imprenditoriale, è una scelta condivisibile, perché rompe un immobilismo che dura da anni sul fronte infrastrutturale», osserva Gino Sabatini, presidente della Camera di Commercio delle Marche. È a dimostrazione della volontà di procedere in questa direzione: il Mit ha deciso la realizzazione dello spostamento della linea ferroviaria nella tratta Bari Sud, dove la suggestione è diventata realtà con l'apertura del cantiere per la realizzazione della variante alla linea in

uscita dalla stazione di Bari Centrale in direzione sud, arretrando i binari per realizzare due nuove fermate, all'interno della rete metropolitana della città; sarà completato nel 2024, con un investimento da 391 milioni. Obiettivi simili anche su Bari Nord, dove il progetto originario prevedeva l'interramento della linea nel tratto da Santo Spirito a Bari Palese (dove ha sede l'aeroporto), per una lunghezza di circa 8 km, ed un costo pari a 63 milioni di euro; in alternativa è stata studiata la prefattibilità dello spostamento lato monte dello stesso tratto per una lunghezza complessiva di circa 9 km, comprensivo di una nuova stazione a Santo Spirito per un costo stimato di 650 milioni. «Opere che una volta realizzate - spiega Resta - libereranno il centro di Bari dalla linea che divide in due parti la città, migliorando l'interoperabilità tra la rete Rfi e le ferrovie regionali».

L'altro intervento già studiato dal ministero di Porta Pia riguarda il nodo di Pesaro, che ha preso consistenza all'indomani di un incontro tra i sindaci di Pesaro e Fano e la Confindustria provinciale, e per il quale ci sono un disegno di massima delle cose da fare e una stima dei costi per allentare la ferrovia al mare, valorizzando la nuova stazione e risolvendo un timore che si è diffuso tra gli industriali: l'alta velocità tra Napoli e Bari e la debolezza della linea Orte-Falconara rischiavano di impoverire ulteriormente il traffico di passeggeri e merci almeno lungo la tratta che va da Bologna a Pescara, penalizzando Romagna, Marche e il nord dell'Abruzzo, che invecchia bisogno di non scivolare ulteriormente verso il Meridione e di tornare a essere competitiva anche attraverso infrastrutture. Ecosì, mentre si progettano pezzi di arretramento e, come sottolinea Resta, «dove si possono avere immediati benefici», il Gruppo FS Italiane sta investendo oltre 1 miliardo di euro (fondi già interamente finanziati).

Da Bologna a Lecce sono in corso interventi di potenziamento per 350 milioni di euro, che porteranno per fasi, entro il 2023, a far viaggiare i treni alla velocità di 200 km/h, così come già avviene tra Brindisi e Lecce; contemporaneamente, sarà completato il raddoppio della linea e, in particolare, la realizzazione del doppio binario tra Termoli e Lesina, per 23 km al confine tra Molise e Puglia: il progetto è datato 2001 e, dopo rallentamenti burocratici, dovuti all'incertezza degli enti locali sul tracciato definitivo, è la bocciatura della commissione ViaVas, oggi è condizionato dall'applicazione di una quindicina di pagine di prescrizioni, tra le quali una a garanzia di un corridoio faunistico e un'aranzita colore delle recinzioni metalliche.

Quando anche questo progetto sarà completato, si accorceranno le distanze tra la Puglia e il Nord Italia, con un risparmio fino a 40 minuti di percorrenza tra Bari e Bologna e fino a un'ora tra Lecce e Milano.



Sul Sole 24 Ore del 7 ottobre il ministro Dario Franceschini, nel corso dell'evento «Made in Italy - The Restart», organizzato dal Sole 24 Ore in collaborazione con il Financial Times, ha anticipato i contenuti del progetto di arretramento, rispetto alla costa, della linea ferroviaria adriatica, per liberare spazi a vantaggio di ambiente e turismo



Mare e ferrovie. Verso la riconversione di parte delle reti ferroviarie. Nella foto, la costa a sud di Pesaro

La linea ferroviaria

Il tracciato attuale della dorsale ferroviaria lungo l'Adriatico, dalla Puglia a Trieste



L'INTERVISTA

Matteo Ricci, Sindaco di Pesaro

«Pesaro può diventare uno dei primi cantieri»

Arretrare la ferrovia per liberare spazi utili per la vivibilità ambientale, culturale e turistica della riviera

L'arretramento libererebbe un lunghissimo tratto di litorale, con un potenziale rilancio turistico



Matteo Ricci, Sindaco di Pesaro

Alta velocità nel tratto ferroviario dell'Adriatica quanto meno tra Bologna e Ancona: Matteo Ricci, sindaco di Pesaro, ci sta pensando dal 2010, quando era presidente della Provincia: «L'attraversamento ferroviario della città è strategico se si vogliono tagliare i tempi di percorrenza», diceva già allora.

Oggi ci riprova, con più energia, consapevole di avere l'appoggio dei ministri Franceschini e De Micheli: «L'alta velocità Bologna-Bari va sostenuta con forza, cambierebbe il Paese per il trasporto merci e persone, verso i porti del sud e verso l'Oriente, senza contare i positivi aspetti ambientali», conferma disegnando su un foglio bianco l'ipotetico nuovo tracciato.

Ricci sa infatti di avere anche le carte in regola perché proprio Pesaro, insieme a Fano, possa diventare uno dei cantieri lungo

la dorsale est del Paese dove realizzare un «arretramento non più rinviabile».

Del resto, quello dell'integrazione tra il secondo e il terzo comune delle Marche, distanti tra loro meno di 10 chilometri, è un vecchio pallino della Confindustria provinciale, che negli anni scorsi ha stimolato un dialogo più pragmatico proprio tra Ricci e il suo collega Massimo Serì.

Tratto da Cattolica

Il progetto di arretramento, con due opzioni possibili di percorso, è già nelle mani di Rfi e, guardando a nord, partirebbe da Cattolica, dove la strada ferrata piega verso il mare dopo aver attraversato una galleria: «Il nuovo tracciato potrebbe utilizzare il corridoio accanto all'autostrada - spiega Ricci -. Di conseguenza, la nuova stazione cittadina potrebbe essere spostata verso l'interno di meno di due chilometri in linea

d'aria, diventando così baricentrica rispetto all'intero territorio comunale». Verrebbe realizzata tra i quartieri di Villa Fastiggiata e Villa San Martino, a pochi chilometri dai comuni di Montelabbate e Vallefoglia, dove hanno sede i distretti industriali del mobile e della meccanica.

Un miliardo di investimento

Per realizzarla, è necessario un investimento di circa un miliardo di euro e il piano di fattibilità è stato inserito tra le priorità del Mit, «a conferma che si tratta di un'operazione possibile e utile per il territorio», e magari parzialmente finanziata con le risorse del Recovery Fund.

A Pesaro, ci sono almeno tre ulteriori elementi che spingono verso l'arretramento. La nuova stazione è stata pensata in un'area di proprietà del comune e che il Prg aveva battezzato come destinata a essere piattaforma

logistica, «di conseguenza non c'è necessità di ricorrere ad alcun esproprio; non sarà una cattedrale nel deserto, perché «perfettamente integrata nel tessuto economico e sociale di un territorio che va ben oltre i confini comunali»; inoltre, vengono liberati il fronte mare e altri spazi, che Ricci vorrebbe utilizzare per quella che chiama «circonvallazione verde e al servizio della mobilità alternativa, riservata a mezzi pubblici e privati esclusivamente green». Lo sguardo del sindaco di Pesaro si rivolge naturalmente anche al turismo: «L'arretramento libererebbe un lunghissimo tratto di litorale, creando un rilancio turistico inimmaginabile, con la ciclovia adriatica». Non a caso, anche quest'ultimo progetto è stato inserito nel piano strategico «Pesaro 2030»

—M.Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esodi incentivati entro il 31 dicembre solo con il via libera dei sindacati

DL AGOSTO

No a Rsu ed Rsa: serve l'ok di organizzazioni esterne di livello nazionale

L'incentivo può essere definito in base ad anzianità, carichi di famiglia ed età

Pagina a cura di
Daniele Colombo

Il "divieto di licenziamento" previsto dal Dl 104/2020 (convertito in legge la scorsa settimana) non opera allorché si raggiunga un accordo sindacale aziendale con le organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale, di incentivo alla risoluzione del rapporto di lavoro, limitatamente ai lavoratori che aderiranno all'accordo, su base volontaria.

È questa una delle eccezioni alle preclusioni e sospensioni dei licenziamenti economici previste in generale fino al 31 dicembre 2020 dall'articolo 14 del decreto «Agosto», come anche chiarito dall'Ispezzione nazionale del lavoro con la nota 713 del 16 settembre 2020.

Ma quali potrebbero essere i tratti essenziali dell'accordo collettivo aziendale di incentivo alla risoluzione del rapporto di lavoro?

Le caratteristiche dell'accordo

L'accordo aziendale può essere stipulato in tutte le aziende, a prescindere dal requisito dimensionale. Da una parte è piuttosto vantaggioso, non richiedendo alcuna formalità e/o procedure specifiche da seguire (come avviene, ad esempio, per i licenziamenti collettivi, caratterizzati da rigide procedure). Dall'altra parte, come tutti i contratti, anche gli accordi in questione necessitano del consenso e, nello specifico, di quello delle orga-

nizzazioni sindacali, tutt'altro che scontato, trattandosi di accordi sull'interruzione di rapporti di lavoro.

La legge richiede che l'accordo sia stipulato «dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale», ancorché si tratti di un accordo che si applica a una specifica azienda. Dalla formulazione della norma, parrebbe che l'accordo debba essere sottoscritto da almeno due organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative su scala nazionale, quindi non dalle Rsu e dalle Rsa.

Tutto ciò si differenzia dal licenziamento collettivo, nel quale, sebbene sia prevista una fase "procedurale" scandita da tempistiche dettate dalla legge, in assenza di un accordo per la gestione degli esuberanti, il datore di lavoro è libero comunque di procedere, anche senza l'avvallo del sindacato.

È inoltre, ragionevole ritenere che, in fase di stipula dell'accordo, il datore di lavoro e le rappresentanze sindacali individuino i reparti, le divisioni, gli uffici, i settori o anche le posizioni o le mansioni in esubero, specificando le motivazioni della riorganizzazione / ristrutturazione e, quindi, le ragioni che giustificano la scelta di ricorrere agli esodi incentivati, in deroga alla disciplina generale che impone, sino al 31 dicembre 2020, il divieto di licenziamento. Sempre nell'accordo, è bene precisare che l'azienda si riserva la possibilità di accettare o meno la disponibilità del lavoratore alla risoluzione consensuale.

L'ammontare dell'incentivo

L'articolo 14 comma 3, prevede che l'accordo sia «di incentivo alla risoluzione del rapporto di lavoro». Di conseguenza, dovrà specificare l'ammontare dell'incentivo che il datore di lavoro si impegna a corrispondere al lavoratore che decida di aderirvi.

Le somme riconosciute a titolo di incentivo saranno assoggettate a tassazione separata, ma non a contribu-

zione previdenziale.

L'ammontare dell'incentivo è liberamente negoziabile tra le parti. Un criterio che potrà essere ragionevolmente adottato per la sua quantificazione è, ad esempio, quello dell'anzianità di servizio, prevedendo incentivi tanto più alti quanto è maggiore l'anzianità aziendale. A questo proposito, si potrà pattuire, ad esempio, il riconoscimento di una mensilità lorda per ogni anno di servizio.

Un'ipotesi ugualmente percorribile è quella di parametrare l'ammontare dell'incentivo anche su altri criteri, ugualmente oggettivi, come i carichi di famiglia e l'età del dipendente. In questo caso, si terrà conto anche della situazione sociale del lavoratore che accetta la risoluzione del rapporto di lavoro.

Un altro incentivo, non monetario, potrebbe consistere in servizi di outplacement, ovvero nel finanziamento di un percorso di reinserimento nel mercato del lavoro.

La scadenza e gli effetti

Quanto ai termini per aderire all'accordo, tenuto conto che il divieto di licenziamento previsto dallo stesso articolo 14, commi 1 e 2 del Dl 104/2020 è, allo stato, valido sino al 31 dicembre 2020, si ritiene che le adesioni dei lavoratori dovranno arrivare entro quella data. L'accordo collettivo dovrà prevedere anche le modalità di risoluzione del rapporto di lavoro che, dalla lettera della norma, pare essere una risoluzione consensuale. I lavoratori coinvolti, pertanto, da una parte, non avranno diritto al preavviso e alla relativa indennità sostitutiva e, dall'altra, in deroga alle disposizioni generali sul trattamento per disoccupazione, potranno ottenere la Naspi, analogamente a quanto già previsto per le risoluzioni consensuali del rapporto di lavoro che intervengono nell'ambito delle procedure di conciliazione ex articolo 7 della legge 604/1966.

PALETTI DELLE INTESE

FORMA SCRITTA E PARTI DA COINVOLGERE

Gli accordi con le organizzazioni sindacali per gli esodi incentivati dovrebbero essere stipulati in forma scritta, anche se non è espressamente previsto dall'articolo 14, comma 3 del Dl 104/2020. La norma richiede che l'accordo sia stipulato con le organizzazioni sindacali di

carattere nazionale, ancorché si tratti di un accordo che si applica solo a una specifica azienda. Parrebbe necessaria la sottoscrizione di almeno due organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative su scala nazionale

L'AMBITO DI APPLICAZIONE E LA SCADENZA

L'accordo collettivo potrà essere stipulato da tutti i datori di lavoro, qualsiasi sia la dimensione dell'impresa e potrà riguardare l'intera azienda ovvero settori, reparti e/o uffici oggetto di riorganizzazione e ristrutturazione. Dovrà precisare

che l'azienda si riserva di accettare o meno la disponibilità del lavoratore all'uscita, per evitare la perdita di personale necessario. L'accordo potrà avere validità fino al 31 dicembre 2020, data di scadenza del blocco dei licenziamenti.

L'ACCETTAZIONE E IL CONTENUTO

La risoluzione del rapporto di lavoro avverrà con l'adesione del lavoratore all'accordo collettivo. L'accordo dovrà contenere l'ammontare dell'incentivo da erogare al lavoratore che accetta la risoluzione del rapporto di lavoro. L'ammontare non è

prescritto dalla legge, ma sarà oggetto di negoziazione tra le parti. Si potranno considerare come riferimenti l'anzianità aziendale o i carichi di famiglia dei lavoratori. Possibile anche l'offerta di servizi di outplacement

LE TUTELE PER IL LAVORATORE

Il lavoratore che aderisce all'accordo per l'esodo incentivato ha diritto alla Naspi, che deve chiedere all'Inps. I dipendenti interessati dovranno presentare domanda allegando l'accordo sindacale e la documentazione attestante l'adesione (circolare Inps 111 del

29 settembre 2020). La legge e la circolare Inps nulla dicono in merito al cosiddetto «ticket di licenziamento» dovuto dalle aziende in caso di recesso: resta il dubbio se sia dovuto o meno in caso di adesione all'accordo collettivo sugli esodi.

LE ALTRE RICHIESTE DEI LAVORATORI

Sono consigliate le conciliazioni che estinguono tutto

Opportuno prevedere nell'accordo collettivo l'impegno alla transazione

L'adesione all'accordo collettivo aziendale firmato in base all'articolo 14, comma 3 del Dl 104/2020 garantirà solo la cessazione del contratto di lavoro, ma non anche l'estinzione delle possibili rivendicazioni del lavoratore sul rapporto di lavoro intercorso con il datore (ad esempio il pagamento di straordinari o il risarcimento di danni). Queste pretese, quindi, potranno essere fatte valere dal dipendente, sempre che egli non abbia firmato, a latere, un ulteriore accordo "tombale" di rinuncia e transazione in base all'articolo 2113 del Codice civile. L'eventuale impegno dei lavoratori aderenti a firmare la transazione - oltre all'adesione all'accordo aziendale per l'esodo incentivato - andrebbe dunque fissato nell'accordo aziendale: altrimenti il lavoratore potrebbe poi rifiutarsi di firmare la transazione.

Le rinunzie e le transazioni del lavoratore, infatti, sono inimpugnabili solo se sottoscritte in una sede cosiddetta protetta, ossia in sede sindacale, di certificazione o, ancora, la sede amministrativa.

Sulle conciliazioni amministrative è intervenuto recentemente l'articolo 12-bis del Dl 76/2020 (introdotto dalla legge di conversione 120/2020), che ha previsto, tra le altre cose, alcune misure di semplificazione delle attività svolte dagli Ispettorati territoriali del lavoro (Itl). La norma prevede che, con provvedimento del direttore dell'Ispettorato, siano individuate le procedure cui applicare le semplificazioni in esame. Il provvedimento è stato emanato il 22 settembre 2020 e ha previsto la possibilità di svolgere «attraverso strumenti di comunica-

zione da remoto» anche l'attività conciliativa in base all'articolo 410 del Codice di procedura civile.

Le condizioni necessarie perché alle procedure da remoto possa essere riconosciuta la stessa efficacia di quelle tenute in presenza sono:

- l'identificazione degli interessati o dei soggetti da essi delegati;
- l'acquisizione della loro volontà espressa.

L'applicativo da usare per lo svolgimento da remoto delle procedure è Microsoft Teams, almeno sin quando non saranno disponibili nuovi applicativi. Per organizzare da remoto l'attività, sarà necessario inviare tramite email un invito alle parti. L'invito dovrà indicare:

- data e ora dell'incontro;
- condizioni di partecipazione;
- termine entro il quale deve arrivare l'adesione all'invito, anche tramite e-mail;
- necessità che, entro i sette giorni antecedenti alla data stabilita, sia trasmesso il documento di identità del soggetto e comunicato l'indirizzo di posta elettronica;
- il fatto che la verbalizzazione sarà effettuata dal funzionario addetto previa condivisione del testo sulla piattaforma Teams (funzione «condividi schermo»);
- la circostanza che non si potrà registrare la riunione.

Una volta ricevuta risposta nel termine, le parti riceveranno il link di collegamento. Il giorno della riunione il funzionario, identificate le parti, verbalizza, dando atto delle modalità di partecipazione da remoto, dei consensi acquisiti dalle parti, della loro identificazione, della sottoscrizione del testo, della consapevolezza, da parte dell'istante, che il verbale è sottoscritto dal solo funzionario procedente e che sarà trasmesso per posta elettronica.

Cessione del 110% e bonus casa: invio da tre soggetti diversi

AGEVOLAZIONI

Da giovedì 15 ottobre si potrà comunicare l'opzione alle Entrate

Adempimento possibile da parte dell'intermediario, privato o amministratore

Pagina a cura di **Giorgio Gavelli**

Da giovedì 15 ottobre si potrà comunicare l'opzione per la cessione del credito o per lo sconto in fattura (prevista dall'articolo 121 del DL Rilancio in alternativa alla detrazione diretta), in base al Provvedimento direttoriale n. 283847 dell'8 agosto scorso, che ha emanato anche il modello. Se saranno pochi i casi di immediata applicazione – in particolare per il superbonus del 110% – ci si attende nel tempo un ampio uso di questo strumento. Ricordiamo che:

- l'opzione non è consentita solo in presenza di interventi ammessi al superbonus, ma anche per tutti gli altri richiamati dall'articolo 121 del DL 34/2020 (ristrutturazione edilizia al 50%, bonus facciate al 90%, risparmio energetico al 50-65-70-75% e così via);
- tutti i soggetti che possono realizzare gli interventi agevolati a cui fa riferimento l'articolo 121 del DL Rilancio possono procedere all'opzione, compresi (ad esempio per ecobonus, sismabonus e bonus facciate) i professionisti e le imprese;
- le spese per cui è ammessa la comunicazione sono quelle sostenute «negli anni 2020 e 2021» (e non solo dal 1° luglio 2020);
- per la cessione del credito, la comunicazione può riguardare anche «le rate residue di detrazione non fruita». Ad esempio, il contribuente che ha sostenuto la spesa nell'anno 2020 può scegliere di fruire delle prime due rate di detrazione spettante, indicandole nelle relative dichiarazioni dei redditi 2021 e 2022, e di cedere nel 2023 il credito corrispondente alle restanti rate di detrazione.

Leggendo le istruzioni al modello di comunicazione, un aspetto che crea alcune complessità è l'individuazione del soggetto tenuto, nei vari casi, alla presentazione. Anche perché il mancato invio della comunicazione nei termini e con le modalità previsti dal provvedimento dell'8 agosto rende l'opzione inefficace verso il Fisco.

Chi invia il modello

La comunicazione è, in linea di principio, inviata dal beneficiario della detrazione, direttamente o avvalendosi di un intermediario (articolo 3, comma 3, Dpr 322/98), mediante il servizio web disponibile nell'area riservata del sito internet delle Entrate, oppure mediante i canali telematici della stessa Agenzia.

Nel caso del superbonus, tuttavia, la comunicazione per interventi non condominiali è inviata esclusivamente dal soggetto che rilascia il visto di conformità. Se l'intervento riguarda le parti comuni degli edifici, la comunicazione è inviata dall'amministratore di condominio, anche in questo caso con facoltà di avvalersi un intermediario abilitato, esclusivamente mediante i canali telematici dell'Agenzia.

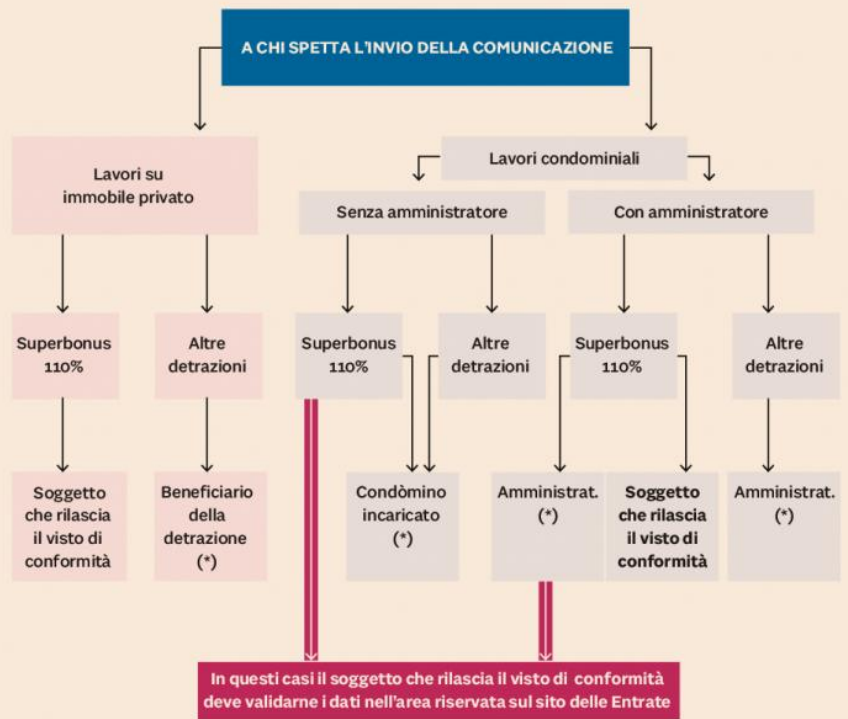
Nei casi di cessione della residua detrazione, la comunicazione è inviata dall'amministratore, direttamente o avvalendosi di un intermediario abilitato. Per i "mini-condomini", in cui non vi è obbligo di nominare l'amministratore (articolo 1129 del Codice civile) e i condòmini non vi abbiano provveduto, il modello è trasmesso da uno dei condòmini a tal fine incaricato. Se però l'intervento condominiale è ammesso al superbonus, la comunicazione può essere inviata o dal soggetto che rilascia il visto di conformità (e solo da quest'ultimo se si tratta di rate residue) o dall'amministratore del condominio, ovvero dall'intermediario abilitato da questi prescelto. Solo nei mini-condomini dove manca l'amministratore la comunicazione è inviata da uno dei condòmini a tal fine incaricato. In tali casi, il soggetto che rilascia il visto, mediante apposito servizio web disponibile nell'area riservata del sito internet dell'Agenzia delle entrate, è tenuto a verificare e validare i dati relativi al visto di conformità e alle asseverazioni e attestazioni tecniche.

Per gli interventi eseguiti sulle parti comuni degli edifici:

- il condòmino beneficiario della detrazione che cede il credito, se i dati della cessione non sono già indicati nella delibera condominiale, comunica tempestivamente all'amministratore del condominio (o al condòmino incaricato in caso di mini-condominio) l'avvenuta cessione del credito e la relativa accettazione da parte del cessionario;
- l'amministratore del condominio comunica ai condòmini che hanno effettuato l'opzione il protocollo telematico della comunicazione rilasciato dall'Agenzia.

L'ADEMPIMENTO NEI DIVERSI TIPI DI INTERVENTO

La disciplina della comunicazione dell'opzione per la cessione o lo sconto in fattura dei bonus edilizi



(*) anche avvalendosi di un intermediario abilitato ex art. 3, c. 3, D.P.R. n. 322/98